

EMS.

I programmi dell'Ente Minerario Siciliano illustrati dal senatore Graziano Verzotto

L'inserimento di una società collegata EMS (cioè la SARP, che ha 65% di capitale EMS e 35% SIR) tra le iniziative contenute nel «pacchetto» per la Sicilia e già localizzate dal CIPE, consentirà tra i gruppi industriali chimici italiani. Quali sono, in tale prospettiva, le dimensioni che l'EMS viene ad assumere e quali i suoi programmi? Questo interrogativo è stato rivolto al presidente stesso dell'EMS, sen. Graziano Verzotto.

Risposta: L'Ente Minerario Siciliano, che venne istituito circa nove anni fa allo scopo «di promuovere la ricerca, la coltivazione, la trasformazione ed il collocamento commerciale delle risorse minerarie esistenti nel territorio della Regione», attualmente, assieme alle società del gruppo, occupa 6.516 unità lavorative. Le società collegate con maggiore volume di occupazione sono la Sotchiomiti (1.498 addetti) che gestisce, per conto della Regione Siciliana, le 12 miniere di molto superstiti, la Geomeccanica che si dedica al settore della costruzione, montaggio e manutenzione d'impianti minerari, chimici, navali e industriali in genere, l'ISPEA che opera nel settore dei sali potassici e le due società Realmonite Sali e SAMS, che controllano quasi totalmente la produzione siciliana di salgemma.

Poi, come si è detto all'inizio, vi sono le iniziative che il CIPE, approvando i nostri programmi, ci consentirà di realizzare. Esse sono essenzialmente due, alle quali se ne potranno aggiungere altrettante.

C'è, anzitutto, l'iniziativa SARP (va ricordato in proposito che il CIPE ha approvato un progetto-stralcio, mentre l'originario programma integrato prevedeva anche la realizzazione di una raffineria e di un complesso d'impianti per la produzione dell'alluminio) nella quale l'investimento sarà non inferiore ad 80 miliardi di lire, con una occupazione diretta di 1.500 nuove unità lavorative. Questo progetto-stralcio, che verrà realizzato in due distinti stabilimenti tra Palma di Montechiaro e Licata, in provincia di Agrigento, prevede un ciclo produttivo che parte dall'elettrolisi del salgemma, mediante lo stivatore ed arriva tra l'altro all'ottenimento di 80 mila tonnellate annue di cloruro di polivinile, di cui una parte sarà successivamente utilizzata per la produzione di manufatti plastici e di profilati rigidi.

L'altra iniziativa, approvata e localizzata dal CIPE nel marzo scorso, riguarda l'impianto steam cracker. Il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica ha affidato all'EMS, oltre

re etilene): tanto più che la SARP ha già la licenza, sia pure limitata ad una capacità lavorativa inferiore al fabbisogno di etilene per i propri impianti.

Ad ogni buon conto aggiungo che in questi giorni è all'esame del CIPE il secondo stralcio del progetto SARP, che propone investimenti per 133 miliardi di lire, con una occupazione di circa 2.500 nuove unità lavorative. Confido nell'approvazione di quest'altro stralcio che, a stare anche a recenti notizie di stampa, dovrebbe essere licenziato al più presto.

D: Recentemente, da un comunicato dell'ENI, si è appreso che è stata firmata una convenzione tra la Regione Siciliana e l'Ente di Stato, nella quale, tra l'altro è prevista la costituzione di una società «tra l'ENI e gli Enti regionali siciliani».

per «il completo soddisfacimento delle esigenze idriche siciliane per uso civili, industriali ed agricoli». L'EMS potrà inserirsi anche in questo programma che andrà all'approvazione del CIPE?

R: Direi che ha tutte le carte in regola per farlo. L'ENI, infatti, si è rivolto proprio a noi proponendoci una collaborazione paritaria nella costituzione dell'apposita società che dovrà attuare il programma di ricerche idriche. Aggiungo che l'EMS non è nuovo a questo tipo di collaborazione con l'ENI: ab-

del 20 per cento e di un finanziamento a tasso agevolato per il 70 per cento; per cui agli azionisti in pratica toccherà sborsare soltanto il 10 per cento di capitale di rischio. Ma, anche in questo caso, la risposta all'ENI deve darla la Regione Siciliana che dovrebbe essere interessata all'accoglimento dell'invito, sia perché potrà direttamente controllare l'iniziativa e sia anche perché l'assorbimento della mano d'opera sarà notevole. Va da sé che l'EMS ha intanto reso nota la sua disponibilità completa, se non altro perché proprio l'Ente è stato il primo ad ideare ed a progettare la installazione di una fabbrica d'alluminio in Sicilia.

D: Da tutto quanto ha finora detto, ci sembra che il Piano chimico nazionale sia venuto ad esaltare le funzioni dell'EMS. Ma, nell'arco delle sue competenze, l'attività dell'EMS è dunque limitata a queste iniziative che passano dal CIPE?

R: No, certamente. Oltre all'iniziativa CHIMED, di cui si è detto, e che è già in fase di realizzazione, abbiamo anche altri progetti in uno stato avanzato di studio e siano già fortemente impegnati a vararli si tratta però di programmi specificamente settoriali e, direi, specialistici, che (con l'eccezione di quello CHIMED) presuppongono investimenti non certo di dimensioni pari a quelli già esaminati dal CIPE. Naturalmente, potremmo muoverci meglio se la Regione da una parte e lo Stato dall'altra «tenendo anche conto delle pressanti richieste della CEE» si risolvessero a normalizzare la situazione del set-

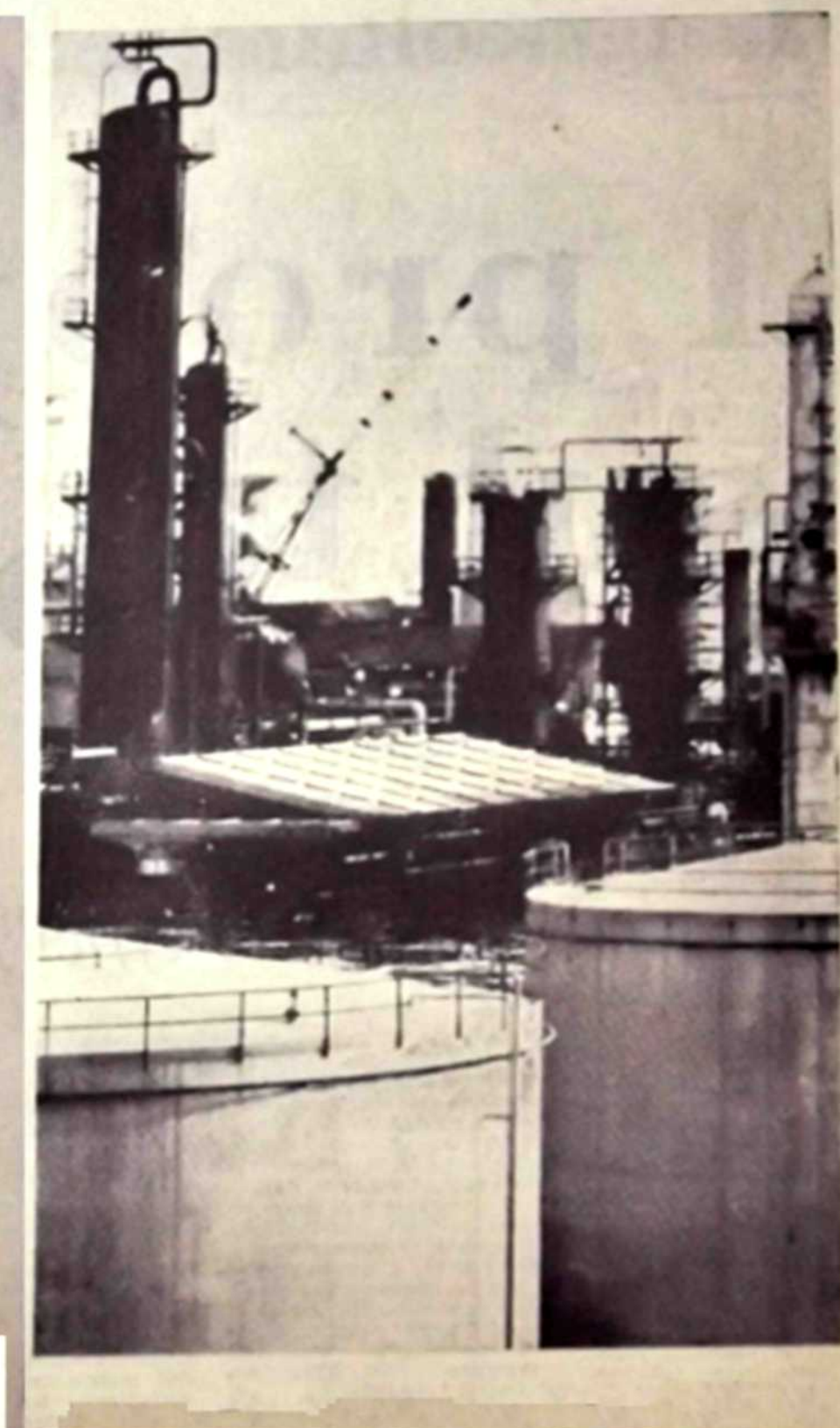
tore zoffero che ha il terrificante deficit di 18 miliardi di lire all'anno. In Sardegna l'hanno fatto con l'AMMI e con la Sogersa, che sono state di recente affidate all'EGAM, l'Ente statale che gestisce le aziende minerarie.

Riprendo poi la parte iniziale della sua domanda rilevando che se il Piano Chimico nazionale si è accordato di noi, ciò è avvenuto perché noi eravamo da tempo sul punto di avviare ben determinati programmi che, semmai, hanno dovuto subire ritardi ed intralci, proprio perché abbiamo dovuto attendere che il CIPE varasse il Piano Chimico.

Nei confronti di questo Piano (che è ancora limitato alla chimica di base) l'EMS si trova in una posizione interlocutoria: accettiamo talune premesse ma contestiamo la staticità di alcune conclusioni. Oggi, e questo è un dato di fatto, non è possibile procedere ad investimenti industriali di grosse dimensioni da Roma in giù senza ricorrere al credito agevolato ed ai contributi pubblici a fondo perduto in vigore nel Mezzogiorno: in linea di principio è dunque senz'altro ragionevole la determinazione dello Stato di muoversi secondo programmi organici, poiché è lui a tenere la borsa, non vuole sprecare miliardi e intende decidere in partenza a chi darli e per che cosa, ovviamente all'inconveniente del doppio e delle concorrenza.

Fin qui siamo tutti d'accordo. Il discorso però si complica quando lo Stato, tramite il CIPE, sceglie anche il tipo d'impianti da realizzare, facendo muovere le imprese dentro prefissati binari produttivi. Per quelle imprese che operano non soltanto nel Mezzogiorno, ma anche in campo europeo (mondiale, come è il caso dell'ENI e della Montedison), questi indirizzi generali di politica economica possono risultare accettabili, poiché, contro una scelta d'avvio di iniziative di chimica di base in Sicilia, hanno pur sempre la possibilità di realizzare altrove quegli impianti di chimica «fine», di seconda lavorazione e d'alto tasso occupazionale tanto indispensabili ad una regione come la nostra.

Ecco perché diciamo che un Ente delle dimensioni del nostro e con l'attuale localizzazione territoriale, non può essere una pedina di scambio nello scacchiere del CIPE. Ha bisogno invece di una maggiore autonomia, poiché non può essere ristretto ad operare nel comparto della chimica di base, «inabbandonando nel contempo sebbene di altri per quanto attiene taluni prodotti e talune produzioni. Per tanti operatori il Mezzogiorno è ancora un Eldorado e può essere un'epicurea avventura o l'occasione per accaparrarsi contributi speciali e finanziamenti agevolati: noi, operando in una regione depressa, abbiamo invece grosse responsabilità: non soltanto d'ordine economico, ma anche d'ordine sociale. E non intendiamo affatto cercare gloria facendo le mosche cochie».



Chimica del Mediterraneo

ENTRO UN ANNO GLI STABILIMENTI DI TERMINI IMERESE

Dopo il parere di conformità espresso dal CIPE e il finanziamento accordato dall'IRI, la Chimica del Mediterraneo ha già avviato i lavori per la costruzione degli stabilimenti industriali previsti nel piano di investimenti approntato dall'EMS. La Chimica del Mediterraneo è una società per azioni creata nel 1968 dalla Chimica Salsi e Derivati, società dell'Ente e dalla Orinoco Chimica del Bevez. Gli stabilimenti che stanno sorgendo a pochi chilometri da Termini Imerese a ridosso dell'autostrada Palermo-Catania verso il mare dovranno, per contratto, essere pronti entro giugno 1972. Per questa data potrebbero essere pronti anche gli stabilimenti programmati nella zona di Villaroia e anche quelli della SARP, a condizione che l'ARS approuvato sollecitamente l'ulteriore finanziamento per il completamento della diga sul Morillo e si superino da parte di chi ne ha i poteri gli ultimi ostacoli che ritardano ancora l'inizio della costruzione degli impianti SARP. Potrebbero così diventare una realtà, nello sviluppo industriale siciliano, le tante aziende «cristallizzate» dall'EMS e con ciò non si intendono sottovalutare e sottacere altre realizzazioni dell'EMS, quali gli impianti di Dittaino Mazara del Vallo, Paquasia o quelli della Plastonica e della Geomeccanica e altre di numero e pari entità, si vuole soltanto sottolineare l'importanza che queste nuove industrie hanno per l'attività dell'EMS e il contributo che esse possono dare al difficile processo di industrializzazione in Sicilia.

Di certo difficoltà, in senso ritardi vari non ne mancano al processo di industrializzazione della nostra regione, anzi se ne incontrano ad ogni piè spinto e sembra che aumentino in misura diretta, proporzionale al diverso sempre più accentratosi nello sviluppo economico tra il Nord e il Sud. Peraltro la Sicilia sembra che assumi in sé tutte le contraddizioni e le conseguenze negative del tumultuoso sviluppo economico della società italiana di questi ultimi decenni.

In questo quadro, non certo edificato, opera l'EMS e così avviene che tra la presentazione di programmi industriali, studiati per ogni minimo dettaglio, e l'inizio delle realizzazioni in essi previste, di tempo ne trascorre parecchio e ciò nonostante l'impegno di coloro che guidano l'EMS e la sollecitazione, le ansie, le preoccupazioni di intere aree artigianali da un settore sottile e tenuto ad operare prevalentemente nell'EMS.

Ad onore del vero, va giustamente rilevato che l'EMS ha dimostrato di saper reggere alle difficoltà ed alle insufficienze di questa nostra società. Avrà certamente le sue carenze da superare, correzioni da apportare a determinati suoi programmi, ma in ogni caso non può essere accusato di scarsa iniziativa o di insensatezza della sua volontà di operare, evidentemente nell'ambito delle prerogative affidategli dalla legge istitutiva.

Questa direzione non vuole procedere con un'illustrazione di tutti i programmi dell'EMS, né una esposizione completa di quanto esso è riuscito a realizzare, vuole invece sottolineare come non è facile ad un Ente pubblico regionale procedere speditamente in Sicilia nelle realizzazioni delle sue finalità. E dopo ciò intendiamo soffermarci più particolarmente sul complesso industriale della Chimica del Mediterraneo che da qui a poco più di un anno dovrà essere in funzione alle falde del Morillo, alla sponda di evidenziate alcuni aspetti che riteniamo molto interessanti nel quadro dell'attività dell'EMS. In primo luogo l'utilizzazione, nella lavorazione, di materie

prime siciliane: il salgemma; in secondo luogo l'occupazione operaia diretta ed indiretta che ne deriverà. Soffermiamoci brevemente sull'utilizzazione nella Chimica del salgemma, materia prima tipicamente siciliana. Appena alcuni decenni addietro la produzione del salgemma era limitata ad alcuni miniere sfruttate piuttosto con sistemi artigianali ed utilizzati prevalentemente per usi alimentari. L'industria mineraria del salgemma in Sicilia, localizzata quasi esclusivamente in alcune zone dell'Agroterno, rappresentava ben poca cosa, ma nel settore minerario in sé, sia anche in rapporto alla sua consistenza produttiva, specie se comparata a quella dell'industria delle saline marine. Lo sviluppo dell'industria chimica ha portato con sé, per buona parte, ad una sempre crescente valorizzazione del salgemma, valorizzazione legata alla produzione di cloro e conseguentemente ai suoi derivati, di cui l'industria abbisogna con sempre crescente ritmo. Questo minerale è andato così acquistando una nuova dimensione tra le materie prime industriali.



In relazione ai programmi di sviluppo in corso da parte dell'EMS ed alle ristrutturazioni decise, nell'anno 72-73 l'occupazione dovrà aumentare nelle società del gruppo, almeno di altre 3 mila unità lavorative, alle quali se ne potranno aggiungere un migliaio circa, per effetto dell'occupazione indiretta.

D: Lei ha accennato ai programmi in corso. Quali e quanti sono? Esistono fattibili possibilità di una loro attuazione?

R: Direi che per quelli che mi propongono ad assumere, esiste la certezza. E mi riferisco sia a quei progetti già approvati e localizzati dal CIPE, sia a quelle iniziative già varate e in fase di attuazione dagli organismi politici regionali e dagli istituti di credito.

Per cominciare da quest'ultimo, cioè da quelli che il CIPE, cito per tutti la più grossa iniziativa di cui è previsto l'avvio di lavorazione entro il giugno del prossimo anno: il tratta del complesso d'impianti per la produzione di carbonato e trattamento di sale che, per conto della collegata Chimed, sta sorgendo a Termini Imerese e, una volta completato ed integrato da altri due impianti che producono carbonato, bicarbonato, cloruro di sodio, ecc. per un totale di 1.200 nuove unità. Va aggiunto che questi impianti costituiranno nuove iniziative locali,

verso la collegata SARP, un ruolo anche negli sviluppi dei programmi della chimica di base. La SARP, insieme alla Montedison, all'ENI ed alla Liquechimica, avrà il compito di realizzare un grosso impianto di produzione di etilene da fornire ad una vasta zona interconnessa che comprende anche gli impianti che verranno realizzati, come si è detto, mediante il progetto-stralcio già approvato. Comunque, per quanto concerne l'iniziativa dello «steam cracker», va tenuto presente che l'accordo tra i gruppi ai quali il CIPE ha consigliato di consorziarsi, è ancora indefinito. Dirò meglio: alcuni partners — come l'ENI o la Liquechimica — si sono recentemente anche posti in posizione critica nei confronti delle scelte di fondo operate dal CIPE. Per quanto riguarda noi, ad esempio, la SARP difende quella parte del suo programma integrato originario, cui annette una enorme importanza, cioè quello relativo alla produzione della virgin-nafta; e questo perché teme di essere condizionata in futuro alla produzione di altri e, in particolare, ai prezzi che altri intendevano imporre per l'etilene. In sostanza la SARP difende quella parte del suo originario programma che prevede la realizzazione di una raffineria (e non è solo, la virgin-nafta è la materia prima necessaria per produr-

re il polietilene). Ma, per quanto concerne l'accordo con la SARP, non è ancora stato raggiunto un accordo definitivo. Come è noto il CIPE per la realizzazione del complesso d'impianti per la produzione dell'alluminio si è rivolto all'ENI, all'EFIM ed alla Montedison. Ma recentemente l'ENI ha proposto all'EMS di entrare nella costituzione societaria alla pari degli altri partners, sottoscrivendo cioè il 25 per cento del capitale azionario. Come è noto il finanziamento previsto è di 320 miliardi di lire e la società che in tal maniera potrà disporre per legge di un contributo a fondo perduto